

latino e volgare come emerge nei trattati di peste è secondo l'autore di "sostanziale continuità" (p. 51), come evidenziato dai casi nei quali esistono due versioni dello stesso trattato. Quanto al lessico, la maggior parte dei termini appartiene al "fondo due-trecentesco" (p.65).

Chiude il volume il glossario, che risulta molto utile anche se è limitato alla "parte più significativa del lessico medico" (p. 83), escludendo quindi i termini di ambito anatomico, quelli riferiti agli strumenti e alle sostanze medicamentose. Il testo di Motolese può essere letto con grande utilità da storici della medicina e della scienza, ed è una preziosa testimonianza a favore di un approccio interdisciplinare alla storia della medicina e della sanità.

Maria Conforti

PROSPERI A., *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*. Torino, Giulio Einaudi, 2005.

Diciamo subito che siamo di fronte ad un libro bellissimo; ricco di documentazione, attento alla voce delle fonti, frutto di una ricerca archivistica puntuale ed esauriente e dell'applicazione del più rigoroso metodo di ricerca storica, ma nello stesso tempo vivace ed appassionante come è raro che un libro scientifico sia.

L'autore parte da una storia, un breve tratto biografico desunto dall'analisi di un documento scoperto venti anni fa nel corso di una ricerca sulla storia del conforto cristiano ai condannati a morte, sul quale si è stratificato un lavoro di indagine storica via via più ampio, che estrae dall'anonimato imposto dal tempo nomi, ruoli sociali, e talvolta 'non-ruoli', come accade per il protagonista del libro, un bambino ucciso da sua madre nelle ore prossime alla nascita, senza aver ottenuto il battesimo.

Un bambino ed una madre, dunque, nella Bologna di inizi Settecento; una stanza in affitto per una giovane di condizione sociale umile, ambiente diviso con una madre vedova e assente al momento del parto, una solitudine individuale e sociale bruscamente trasformata

dalla nascita e dalla morte di un bambino in un teatro animato e frequentatissimo. I vicini di casa, delatori e spettatori, i notai incaricati dell'inchiesta, il giudice criminale, i medici periti, i membri della confraternita dei confortatori, il confessore, infine il boia e la folla convocata sulla piazza bolognese per l'esecuzione della condanna si alternano a fianco di quella che Prospero definisce la vittima reale, la madre assassina. Accanto a queste figure, documentate ed analizzate in tutti gli aspetti che ne caratterizzano storia ed evoluzione di ruoli sociali, compaiono altri protagonisti, ombre e fantasmi caricati dall'autore, a dispetto talvolta dell'inconsistenza del loro profilo storico, di una realtà caratteriale che finisce per assumere i contorni di una precisa fisicità: si tratta del prete che ha la responsabilità dello stupro della giovane madre, di cui non si conosce nome né provenienza, di tutti i padri violenti la cui storia è adombrata da quella del responsabile di 'questa' tragedia, del bambino e di tutti i bambini che in Ancien Régime muoiono e privi di battesimo e sono condannati, per questo, a vagare in una dimensione che non è quella della condanna eterna ma nemmeno quella della salvezza, indicata dalla possibilità di essere seppelliti in terra cimiteriale; ma si tratta anche di tutte le donne che, per aver praticato, come da antico costume, l'assistenza alle madri durante la gravidanza, il travaglio ed il parto, rischiano di essere percepite, controllate e spesso condannate come operatrici di stregoneria. Eredi della tradizione antica che fa di queste 'maie' le custodi della nascita e della morte, caricate del peso dell'assistenza, ma anche della responsabilità di parti infelici, di nascite deformi, di morti materne e fetali, queste donne sono insieme percepite, in sovrapposizione, come streghe e come levatrici (p. 31). La pratica sul corpo delle madri, che le mette in diretta relazione con la dimensione della morte, le costringe ad agire su un terreno che ha una stretta contiguità con quello della religione: le levatrici, donne di condizione umilissima, specie nelle campagne, sono guardate con sospetto dal Tribunale dell'Inquisizione, che non approva la loro azione su corpi neonati "*privi della protezione divina*" (p. 32), le loro pratiche strette parenti della magia, la recita di formule magiche che inducono a sospettare che sia il demonio colui che viene invocato a protezione

degli atti assistenziali.

E' la nascita stessa, dunque, anche in condizioni di 'normalità sociale', ad essere percepita come un momento in cui il dramma può improvvisamente accadere: dramma fisico – come tutti i testi, scritti, iconografici e 'biologici', raccontano dall'evo antico, nelle parole dei medici, nelle scene effigiate sulle steli funerarie, nelle ossa materne segnate dal parto e nelle sepolture comuni di madri e bambini; ma anche dramma religioso - la morte priva di battesimo, la pratica stregonica – e dramma storico, come in questa narrazione di infanticidio e condanna a morte.

Il testo prosegue, dunque, nell'analisi delle altre qualificanti culturali del dramma: esamina cosa sia l'infanticidio e da quando e con quali modalità esso sia percepito come un reato (cap. 3) e punito di conseguenza dalla legge; le pene che sono comminate a partire dalla fine del XV secolo si accompagnano ad un controllo della vita delle donne non sposate che si accentua a partire dai primi decenni del Cinquecento e che, in un arco di tempo che arriva al secolo XVIII, arriva ad assumere la forma più moderata di un controllo su chi, attraverso la generazione, fornisce al potere religioso anime da sottoporre al battesimo.

E' nella violazione all'obbligo sacramentale, infatti, che va individuato il reale reato, più che nella semplice uccisione di bambini; l'ereditarietà della colpa di Adamo è eliminabile solo attraverso il gesto di 'dare un nome', il che equivale, dal punto di vista teologico, alla possibilità di 'dare l'anima' (p. 160). Prospero presenta le polemiche contro il battesimo ad opera di Erasmo, la posizione luterana che rivaluta il ruolo purificatore dell'acqua lustrale, le disposizioni tridentine circa l'effettiva esistenza di un peccato mortale anche nei bambini morti subito dopo la nascita, che non hanno avuto un tempo per peccare, ma ciononostante sono eredi di una colpa precedente; illustra la trasformazione del modo di intendere il battesimo (da fatto privato a cerimonia pubblica di imposizione di un 'segno semplificato') in Zwingli, Calvino e nello stesso Lutero; discute il ruolo che ha il sacramento nell'affermarsi di certe eresie, come quella anabattista, che arriva attraverso la sua negazione a

quella della divinità del Cristo; e ancora, racconta quale è il destino delle anime di bambini morti privi di battesimo, ‘senza fissa dimora’ – i ‘monacielli’ di tutta la tradizione del Sud Italia - che vagano in una dimensione che è necessario esorcizzare (p. 202, si veda il caso dei reduci dal pellegrinaggio a Santiago, che parlano con i morti ed individuano le colpe nascoste delle famiglie, come è appunto quella dell’uccisione dei bambini).

Per evitare che queste anime vaghino sulla terra senza requie, si ideano miracoli di resurrezione momentanea, in cui la vita viene restituita al solo scopo di rendere possibile il battesimo (p. 204); e la medicina traduce questa necessità di ‘nascita dell’anima’ nella creazione di uno strumentario specifico, quello per il cesareo che rende accessibili i corpi dei bambini in utero, o anche solo quello della siringa ideata da Moriceau, in un percorso che ha “*lasciato dietro di sé esperienze e strumenti che oggi vengono considerati momenti e strumenti di storia dell’ostetricia ma che in realtà appartengono a quella della religione*” (p. 215).

Ma cosa è l’anima? In che modo la religione, la legge e la cultura risolvono l’antica dicotomia tra corpo inteso come materia ed anima come principio formale, senza la quale la vita non è possibile? Cosa c’è prima della nascita e cosa accade dopo la morte, che è il momento in cui si realizza una “*visibile perdita di forma*” (p. 221)? L’inizio e la fine della vita sono effettivamente l’uscita ed il ritorno alla medesima dimensione? I medici posseggono una verità sull’anima che è diversa da quella che la teologia impone a partire dal 1513, e che da Vesalio in avanti è difficile ridurre al silenzio (p. 237)? Ed ancora, in che rapporto, di subordine o di irrisolvibile alterità, è l’anima dei figli rispetto a quella delle madri? Stabilire il momento in cui un individuo è dotato di anima equivale, infatti, non solo a fondare una discussione teologica, ma anche a gettare le basi di una discussione legale: quando un figlio modifica una linea di discendenza, quando è erede e quando invece la donna che lo partorisce ed i suoi beni materiali svaniscono con la non sopravvivenza del parto?

Prosperi ha davvero ragione quando dice che “*questa storia pone un problema moralmente inquietante, tale che chi la considera non può minimamente godere della distanza temporale come della riva*

*sicura da cui si guarda un naufragio lontano*" (p. 356); il problema che il libro pone è quello della discussione, assolutamente attuale, sull'inizio della vita, intrecciata in modo indissolubile alla discussione sulla morte, sulle cure del corpo morente, sulla natura dell'atto medico; quello della discussione sulla possibilità legale e sul diritto eventuale di porre fine alla vita di un giudicato colpevole; quello del dibattito sul disagio e sul disordine indotto da fame, povertà, ignoranza e malattia e sulla possibilità che il disagio sociale ha di incidere, anche pesantemente, sul modo di vivere di una città o di una società.

Le voci lontane di Lucia Cremonini e dei suoi compagni di scena, che risuonano in modo tanto familiare a chi conosca il fascino della ricerca d'archivio, in grado di 'riportare' tra i vivi in modo tangibile presenze e storie anche minime e cancellate dal tempo, non possono non costituire un oggetto di fascinazione e di riflessione per chiunque veda o anche solo intuisca nella ricerca storica un mezzo sicuro per procedere, con consapevolezza, verso un futuro, che ci appare oggi, spesso, incerto.

Valentina Gazzaniga

ERNESTO CAPANNA, *Il Tempo e la Verità Una breve storia della Biologia*. Casa Editrice "La Sapienza", 2006.

Nel volume *Il Tempo e la Verità* edito dalla casa editrice "La Sapienza", Ernesto Capanna, docente di Anatomia comparata all'Università di Roma "La Sapienza" e accademico dei Lincei, propone una rivisitazione sintetica e piacevole della storia delle conoscenze e delle teorie biologiche. Il titolo, ispirato dal frontespizio di un libro del medico e fisiologo inglese William Harvey (1578-1657), sintetizza la finalità dell'opera: sovvertire l'idea di verità scientifica come prodotto di un atto istantaneo, o comunque slegato all'evoluzione del pensiero e affermare, invece, l'importanza del tempo, come percorso che prepara e permette la maturazione delle grandi scoperte scientifiche. Un messaggio niente affatto scontato